

## LA CATTIVERIA CHE E' IN NOI

### Cattivi sono gli altri?

Silvio Rossi

Mentre sta per iniziare il conto alla rovescia che ci porterà dritti dritti nel terzo millennio, questo nostro secolo ci lascia con episodi di vera barbarie, dimostrazioni della cattiveria a cui può arrivare una persona o un popolo. E' giusto interrogarsi, allora, sulla cattiveria, su questo mostro che abita nel cuore dell'uomo, sempre pronto a colpire.

Quando parliamo di persona cattiva ci si riferisce sempre a qualcun altro. In effetti incuriosisce che quasi nessuno si definisca "cattivo", ma sono gli altri che lo dicono. Io posso ammettere di avere dei difetti, posso riconoscermi delle debolezze, ma quasi mai parlerò della mia cattiveria. Questo non per mascherarla volontariamente, ma perché non mi rendo conto di averla. "Cattivo" è una condanna senza appello, è relegare una persona nel mondo terribile dei lupi e degli orchi delle favole, è attribuirgli una malizia che lo isola dalla comunità umana.

Abbiamo una tale paura di essere cattivi che preferiamo negare le nostre azioni peggiori e le giustifichiamo sempre: "E' lei che ha cominciato!", "In guerra e in amore tutto è permesso", "Ma cosa ne sapete voi di quanto ho sofferto!", ecc. ecc. Così, non riuscendo a riconoscere ciò che di cattivo c'è in noi, paradossalmente rischiamo di diventare sempre più cattivi.

I cattivi siamo noi?

Nonostante ce la mettiamo tutta per coprirci gli occhi, la cattiveria quindi esiste, e risiede anche in noi. Senza affrontare discorsi che ci porterebbero lontano dobbiamo spendere due parole per fare chiarezza. Il protestantesimo ci ha insegnato una cosa. Che le azioni sono separate dalla persona, e quindi dalla morale. Ma se riflettiamo un po' ci accorgiamo che questa cosa non regge. Se sculaccio mio figlio può essere un'azione cattiva se lo faccio per scaricarmi i nervi. Ma può essere buona se non ho alternative migliori e se la mia responsabilità di educatore richiede un gesto forte per aiutarlo a crescere.

Le azioni e la persona che le compie sono strettamente legate. E' dalle intenzioni interiori che le azioni possono essere giudicate. La cattiveria perciò non sta tanto nei comportamenti, quanto nella volontà di chi agisce.

Allora esistono, e chi sono i veri cattivi? Potremmo dire che sono quelle persone che agiscono regolarmente con l'intenzione di fare il male, pur sapendo che è male. E anche se riescono a mascherare le proprie cattive intenzioni sotto l'apparenza di buone azioni. In pratica siamo tutti noi, perché in ogni persona ci sono momenti di cattiveria lucida. Ma la si può contrastare o accettare dentro di sé. Ci sono quelli che ogni giorno fanno delle scelte improntate al male e col male hanno ottenuto una tale familiarità da farsene una seconda natura. E non dobbiamo andare a scomodare i mostri, i serial killer. Anzi quelli sono per la maggior parte malati psichiatrici e non hanno grande responsabilità. I cattivi sono in mezzo a noi. E' gente comune che liberamente sceglie di fare cose di cui conosce la negatività, ma tuttavia le fa.

Sadici ed annoiati.

Quando parliamo di cattiveria vengono in mente due parole entrate nell'immaginario comune: sadismo e masochismo. In effetti l'accostamento è spontaneo perché nella rappresentazione di queste perversioni si accentua molto l'elemento aggressivo. In tali pratiche il piacere sessuale non può soddisfarsi se non attraverso l'infliggere dolore ad altri o subirne su di sé. Sono disturbi seri in cui l'espressione normale della sessualità è impedita ed essa trova la sua realizzazione solo se associata alla violenza.

Comunque tali disturbi sono meno diffusi di quanto si pensi e la maggior parte di coloro che adottano pratiche sadiche o masochiste è formata da annoiati che non riuscendo a trovare gusto nella normalità provano giochini di moda. In questi casi la violenza è teatrale e praticata col

consenso del partner. Partecipano ad una rappresentazione e anche la cattiveria è finta. Diverso è il caso della vera patologia, dove il sadico o il masochista sono affetti da perversioni autentiche e i loro casi sono descritti nei manuali di psichiatria. Ma, proprio trattandosi di disturbi, c'è sempre il dubbio se ci sia la capacità di intendere e di volere nel compimento degli atti. Naturalmente venendo a mancare questa, non c'è coscienza del male e non si può parlare strettamente di cattiveria, pur essendo cattive le azioni.

Dove nasce l'odio.

Una domanda che è giusto porsi è quella sull'origine della cattiveria. La vera cattiveria, abbiamo detto, è libera e consapevole. Essa, come qualunque altro atteggiamento morale, nasce dal cuore dell'uomo. Contrariamente a quello che diceva Rousseau, un pensatore ottimista che credeva che l'uomo nascesse buono, e poi si corrompesse crescendo, la psicologia dimostra come le radici del male sono profondamente presenti nell'essere umano fin dall'inizio. E che tutta la vita è una lotta per vincerlo e sradicarlo.

In questa lotta è importantissima la presenza di un ambiente favorevole. Un bambino che nasce in una famiglia caratterizzata da violenze e mancanza d'affetto non potrà che ricevere esempi negativi, e sarà più difficile per lui decidersi per una vita morale e diversa. L'esposizione a modelli d'aggressività e cattiveria mediante tv, cinema, videogiochi o fumetti, lo segnerà ulteriormente e gli abbasserà il livello di percezione del bene e del male. E' il mondo dei genitori e degli educatori in genere che ha un'altissima responsabilità in questa materia.

L'educazione efficace deve partire da un modello personale piuttosto che dalle prediche, totalmente inutili. Si capisce che dire: "devi essere buono con tuo fratello" mentre cinque minuti prima avevo mandato a quel paese mia moglie perché mi aveva chiesto un caffè, non ha molto senso. Diamo esempio di pazienza e modi gentili, così non ci sarà nemmeno bisogno di sprecare fiato con i figli. Aggredisco, dunque sono.

Nella cattiveria si trova sempre una bella dose di aggressività. Ma le due cose sono diverse. L'aggressività è una spinta ad affrontare il mondo con carica ed entusiasmo, è una forza vitale necessaria per raggiungere qualsiasi obiettivo. Il problema è usarla bene, nel rispetto degli altri e nel rifiuto della violenza. L'aggressività può essere messa al servizio della vita, cioè di scopi validi e buoni, o può essere usata male e impiegata da una volontà cattiva per scopi cattivi. E' quindi ingiusto criticare l'aggressività di una persona, bisogna piuttosto preoccuparsi che sia ben indirizzata: anche una Madre Teresa ha dovuto essere aggressiva per fare quello che ha fatto in tutto il mondo e vincere la sua umana resistenza a tale fatica! Noi possiamo usare questa forza vitale come il fabbro usa il suo martello. Attenzione, però: il martello si può dare anche sui piedi di un rivale e non solo sul ferro...

La bontà conviene?

La cattiveria fa i maggiori danni nei posti dove passiamo più tempo e dove c'è il maggiore coinvolgimento umano ed emotivo. Sono la famiglia ed il lavoro. Un rapporto negativo si amplifica enormemente in tali ambienti e provoca guai molto seri.

La famiglia è un luogo dove la natura ha stabilito che un essere umano sperimenti la generosità, la gratuità, la comprensione, il perdono. Se la famiglia è malata e le relazioni fra i suoi componenti assumono tratti di cattiveria, allora quello che dovrebbe essere il normale sviluppo di un individuo viene distorto e le sue necessità disattese. Oltretutto, la cattiveria in famiglia è quella che segna una persona per tutta la vita, provoca delle esperienze così intimamente dolorose da non poter mai essere - almeno nella maggior parte dei casi - guarite completamente.

La cattiveria vera, quella che vuol far male, è capace di distruggere ogni cosa. E' in grado di spezzare legami fortissimi e di rovinare delle vite. Ed è contagiosa. Quindi va combattuta con molta decisione.

Allora, conviene essere buoni?

Sì, vale la pena, ma con criterio, senza scivolare in quella melassa ridicola che è la moda del buonismo: rifiuto di qualsiasi conflitto o discussione, tolleranza verso tutto e tutti, amore universale - tipo new age - per ogni essere, sorriso stampato sulla faccia. Il buonismo è l'assenza di idee, di posizioni critiche, di impegno. E' il rifiuto della dignità umana. La cattiveria, invece, la dignità non

la rifiuta, la calpesta. Ma il risultato non cambia.

Allora meglio essere buoni, e con intelligenza: guardando gli altri con uno sguardo di comprensione, ma non di cieca passività. Lo stesso sguardo che dovremmo avere verso di noi, innanzitutto.

---

#### COME DIFENDERCI DAI CATTIVI?

Ogni volta che rispondiamo alla cattiveria con la cattiveria ne aumentiamo la forza e la diffusione. Esattamente come capitava all'Idra, mostro contro cui combatté Ercole: quando l'eroe le tagliava una testa, gliene ricrescevano due.

Per prevenire la cattiveria bisogna vivere nella verità e nella prudenza; cioè dobbiamo agire correttamente e in coerenza con noi stessi, e non scoprirci troppo: parlare di noi e della nostra vita con discrezione e solo con persone fidate.

Per rispondere ad un attacco cattivo la migliore risposta - come insegnano i saggi di ogni tempo - è il silenzio. Ci si chiude in se stessi, facendo scivolare tutto, e continuando a fare le solite cose.

Prima o poi passerà l'ondata di odio e a quel punto ci accorgeremo che la cattiveria avrà fatto solo una vittima: chi l'aveva usata.